

«Marco Lorenzi (sempre più raffinato, consapevole e maturo), sa maneggiare la macchina teatrale e si pone in quelle ferite-crepe di senso che solo la parola e lo spettacolo dal vivo – se si riescono a toccare le giuste corde interiori – sanno creare e far sbocciare, fiorire ed eruttare. Possiamo dire che l'intuizione di Lorenzi, e del suo Il Mulino di Amleto, ha fatto centro: non riuscendo, non volendo riproporre freddamente la pellicola, si è deciso per un *escamotage* da un lato tecnologico, dall'altro ricercando, proprio attraverso l'uso di strumentazioni, quell'artigianalità, quella semplicità, quel concreto che solo il teatro può regalare. È un film nel film, è un teatro filmico, è quella giusta misura, la terza via tra palco e camera».

Tommaso Chimenti – Recensito

«Questa è la vera forza de Il Mulino di Amleto: l'essere un gruppo eterogeneo, unito, aperto alla sperimentazione e al confronto, con uno sguardo ampio e fiducioso verso il migliore teatro italiano ma soprattutto europeo. Ecco quindi le quattro parole che formano il titolo: verità, comunità, ricerca e politica intrecciate nella pratica di un gruppo che si impone sul panorama nazionale per il rigore con cui riafferma le funzioni più alte dell'azione teatrale: prassi filosofica, forma di conoscenza, luogo di confronto, farmaco delle ferite che ci attraversano come società».

Enrico Pastore – Il Pickwick

«Un intreccio che la messa in scena esplicita anche sintatticamente attraverso la proiezione su un velo, che per metà rappresentazione divide platea e palcoscenico, di primi piani e piani americani degli attori protagonisti che, inoltre, alternano la amplificazione e la microfonatura alla voce naturale, in un linguaggio molto fluido e con un effetto di coinvolgimento molto intenso che il pubblico percepisce ed elabora oltre ogni distanziamento. Ma non è solo o tanto un incrocio linguistico, è soprattutto la rappresentazione estetica di un ben più profondo e ben più nascosto intreccio, che reciprocamente si influenza, quello tra il microcosmo della famiglia borghese e l'intera struttura di una Società, capitalistica nel segno di un diritto proprietario che arriva ad essere vero esproprio dell'identità e, nella

famiglia, della affettività, condannando l'umanità alla alienazione che nega anche il diritto a conoscere e sapere».

Maria Dolores Pesce – Dramma.it

«Tra forza disperata, sonorità vocale, ritmo, note musicali graffianti, guizzi comici, gorgi angoscianti, battute leziose, risate isteriche, movimenti convulsi e canzonette spensierate, questo folto gruppo di artisti, che sa essere brioso quanto intenso e drammatico, dà prova della propria bravura. La regia di Lorenzi attenta a ogni dettaglio e una drammaturgia potente e perturbante, da lasciare il pubblico col fiato sospeso, ben forniscono l'immagine della deflagrazione di relazioni umane troppo a lungo costrette, decretando la condanna del padre abbandonato a sé e al suo vile destino».

Emanuela Faiazza – Krapp's Last Post

«*Festen* racconta, da questo punto di vista, un gioco che ha perso ogni innocenza, ossia che si è trasformato in conflitto interessato e pericoloso. Dalla caccia ludica e innocua, si è precipitati di colpo nel sangue del cacciare vero e proprio. Ciò spiega perché, sullo sfondo di *Festen*, sia anche esplicitamente citata la favola di Hänsel e Gretel, peraltro messa in parte in scena nel prologo dello spettacolo dagli attori e dalle attrici, prima di assumere le vesti dei loro personaggi. Il mondo adulto del potere ha cancellato la freschezza e il piacere senza finalità, lasciando solo lo scopo di vincere sugli altri. La mia modesta proposta è che il senso e la ragione per cui *Festen* non cade nel nichilismo risiedono nella ricerca della lucidità assoluta. La verità potrà anche non dare alcun beneficio, anzi creare più danni e problematiche della menzogna, ma il suo valore intrinseco e la sua purezza la rendono più desiderabile di ogni convenienza. Se il vero è diventato oggi farsesco, non è colpa né di *Festen*, né de Il Mulino di Amleto, ma dei nostri tempi strani e grotteschi».

Enrico Piergiacomini – Liminateatri

PROSSIMI SPETTACOLI

Giovedì 2, venerdì 3 marzo 2023 ore 20.45

PICCOLE DONNE

Il musical di Broadway

musiche di **Jason Howland**

regia e coreografie di **Fabrizio Angelini**

Compagnia dell'Alba

Alle 20.00, al Bar del Teatro, "Dietro le quinte"

Presentazione a cura di Sara Del Sal, critica teatrale

Giovedì 9 marzo 2023 ore 20.45

FuturaMente

CANOVA

Gli illusionisti della danza

creazione per sette danzatori

RBR Dance Company

Alle 20.00, al Bar del Teatro, "Dietro le quinte"

Presentazione a cura di Giulia Norbedo e Federica Bertoli, storiche dell'arte

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati.

Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori.

È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo.

Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan



TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE STAGIONE 2022-2023 PROSA

ARIA NUOVA

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2023 ORE 20.45

FUTURAMENTE

FESTEN
IL GIOCO DELLA VERITÀ

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2023 ORE 20.45

FuturaMente

FESTEN IL GIOCO DELLA VERITÀ

di **Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & Bo Hr. Hansen**

adattamento per il teatro di **David Eldridge**
prima produzione di **Marla Rubin Productions Ltd**

per gentile concessione di **Nordiska Aps**
versione italiana e adattamento di **Lorenzo de Iacovo, Marco Lorenzi**
regia di **Marco Lorenzi**
assistente alla regia **Noemi Grasso**
dramaturg **Anne Hirth**

con **Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi**
e con (in o.a.) **Carolina Leporatti, Yuri D’Agostino, Elio D’Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca**

visual concept e video **Eleonora Diana**
costumi di **Alessio Rosati**
sound designer **Giorgio Tedesco**
luci **Link-Boy** (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)
consulente musicale e vocal coach **Bruno De Franceschi**

TPE - Teatro Piemonte Europa / Elsinor Centro di Produzione Teatrale / Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia / Solares Fondazione delle Arti

in collaborazione con **Il Mulino di Amleto**

primo allestimento italiano

dalla sceneggiatura dell’omonimo film del 1998, Gran Premio della Giuria al 51º Festival di Cannes, diretto dal Premio Oscar 2021 Thomas Vinterberg

Per le tematiche affrontate, si consiglia la visione a un pubblico di adulti o minori accompagnati

Dir la verità è un atto d’amore
Fatto per la nostra rabbia che muore
Afterhours, *Il paese è reale*

«Sarà uno shock».

Christian, al telefono, all’inizio del film *Festen*

Lo spettacolo

Debuttato in prima assoluta il 31 maggio 2021 al Teatro Astra di Torino, *Festen* rappresenta una grande sfida con un testo che in Europa è considerato ormai un classico, mentre in Italia viene messo in scena per la prima volta. Inserito dalla rivista “Birdmen” tra i dieci spettacoli imperdibili nel 2022, è tratto dalla sceneggiatura dell’omonimo film danese diretto nel 1998 dal Premio Oscar 2021 Thomas Vinterberg: prima opera aderente al manifesto “Dogma 95” e vincitore del Gran Premio della Giuria al 51º Festival di Cannes, all’epoca presieduta da Martin Scorsese. A firmare la regia di questo primo adattamento italiano di *Festen - Il gioco della verità* è Marco Lorenzi, regista fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, vincitrice dle Premio della Critica A.N.C.T. 2021. Lo spettacolo, al terzo anno di tournée, è sostenuto dall’impegno produttivo di TPE - Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti, in collaborazione con Il Mulino di Amleto.

La storia è quella di una grande famiglia dell’alta borghesia danese, i Klingenfeld, che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian, una volta pronunciato, infatti, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia svelando ipocrisie e strappando via maschere. La festa si trasforma in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, segreti indicibili e relazioni di potere malsane. L’opera scava all’interno dei tabù più scomodi, affrontando la nostra relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l’autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla

tragedia greca, ma anche all’universo favolistico dei Fratelli Grimm. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei nostri padri?

Note di regia

Festen è un abisso. Una battuta di *Woyzeck*, opera teatrale del tedesco Georg Büchner, recita «Ogni uomo è un abisso, a ciascuno gira la testa se ci guarda dentro». Ecco, Festen mi fa questo effetto. Quando ho iniziato a lavorare alla trasposizione teatrale del film cult di Thomas Vinterberg, ero affascinato dalla potenza delle dinamiche familiari e dall’impertinenza linguistica e formale con cui Vinterberg, Lars Von Trier e il “Dogma 95” avevano rivoluzionato il cinema che li circondava. Ancora non sapevo l’abisso che mi aspettava. *Festen* ci chiama in causa, ci sposta dall’indifferenza in cui pericolosamente rischiamo di scivolare ogni giorno di più, soprattutto in un tempo costellato da paure e incertezze come il nostro, un tempo di *divertissement* ed *entertainment* mentre intorno a noi tutto si sgretola, un tempo in cui è facile voltare lo sguardo per continuare a dirci che «Dopo questo piccolo – come potremmo definirlo – intermezzo, possiamo riprendere i nostri posti per proseguire la festa».

Festen apparentemente sembra raccontare una festa di famiglia per celebrare i sessant’anni del patriarca, ma in realtà ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l’ordine costituito. Sono sempre più sicuro che il nostro *Festen* sia una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. Per questo *Festen* è radicalmente politico. Sento che in questa tensione tra due forze, così opposte e profonde, c’è la forza del nostro spettacolo, che ci porterà a mostrare quanto sia necessario strappare quel velo, quel diaframma che ci impedisce di vedere realmente le cose come stanno. Mi sembra molto toccante poter chiedere al pubblico, attraverso *Festen*: perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché accettiamo tutta questa finzione? Quanto coraggio richiede la verità? Sono domande grandissime e non saremo noi a dare le risposte, ma penso che l’onestà e il gioco profondo del nostro spettacolo stiano nel dividerle con gli spettatori, assieme a tutte le paure, le fragilità, la tenerezza e l’ironia che le accompagnano.

L’opera ci ha fornito anche un incredibile materiale di ricerca e di sperimentazione del linguaggio. Ci siamo spinti verso un radicale uso drammaturgico della cinepresa per sfruttare la possibilità di costruire costantemente un doppio piano di realtà che riconsegna allo sguardo degli spettatori la condizione di scegliere tra quello che viene costruito sul palcoscenico e la “manipolazione” che l’occhio della cinepresa rielabora in diretta e che viene proiettato. Con un gigantesco piano-sequenza, girato dagli stessi attori per tutto lo spettacolo e proiettato davanti allo sguardo della platea, cerchiamo di amplificare, ironizzare, dissacrare e approfondire il senso delle domande di *Festen*. Quale è la verità? Cosa scegliamo di guardare? A cosa scegliamo di credere? Fino a quando il sottile velo che divide la verità dalla sua immagine non cade, per scomparire una volta per tutte e lasciare spazio al silenzio, al vuoto, allo stupore della presenza degli attori che hanno reso possibile questa “follia”, alla meraviglia dei loro corpi, alle loro vibrazioni più sottili e alle loro emozioni, alla realtà insostituibile della loro sincerità.

Marco Lorenzi

Dalla rassegna stampa

«Già, si ride non poco. Ma sono risate che sanno di fiele. Perché questo spettacolo risulta, alla fine, squisitamente politico, nel senso più alto e completo dell’aggettivo. Il passaggio dalla fiaba di Hänsel e Gretel al plot di *Festen* viene determinato dalla regia di Lorenzi nei termini di una vera e propria dissolvenza incrociata. Ed è l’annuncio di quanto costituirà l’efficacissimo meccanismo espressivo dello spettacolo: alcuni degli attori riprenderanno con una cinepresa quelli di loro che sono in azione e il risultato delle riprese sarà trasferito sul velatino che fa da quarta parete, sicché, sul palcoscenico, vedremo – contemporaneamente – uno spettacolo teatrale e un film, ciò che realizzerà un interscambio continuo tra la verità del corpo e la finzione dell’immagine. In breve, qui la forma non si limita a rivestire il contenuto ma, puramente e semplicemente, lo incarna, identificandosi alla perfezione con esso».

Enrico Fiore – Controscena